

L'ECO DELLA STAMPA®

RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

Direttore: Ignazio Frugiuale

L'Argo della Stampa S.r.l.
Via G. Compagnoni 28
20129 Milano
Tel (02) 71.01.81 - 742.33.33
Cas. post. 12094 - 20120 Milano

C/C postale 12600201
Telegr. Ecostampa - Milano
Telefax gr. III - 7490625
C.C.I.A.A. 967272
Reg. Trib. Monza N. 14767

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

04-2638611PQ T 62F 10S108L 3
IL TEMPO
PIAZZA COLONNA 366
00187 ROMA RM
Dir. Resp. VITTORIO BRUNO
Data: 8 APRILE 1989

Ferrarotti: qualità di una disciplina al servizio dell'uomo

La sociologia è una scienza ^{che vede l'interiorità e} e ha bisogno della storia ^{aspettando}

sembra intendere un certo arbitrio di interpretazione, meglio d'ora e meglio a evitare termini cogenti.

FRANCO FERRAROTTI continua la sua inarrestabile produzione saggistica ogni anno dedicandosi a un argomento che gli sembra indispensabile vagliare allo scopo di tutelare e arricchire la disciplina alla quale si è consacrato: la sociologia. Nell'ultimo periodo Ferrarotti ha rivolto la sua curiosità alle «storie di vita», al tempo, alla quotidianità, cercando, nel contempo, di orientarsi nei larghi fenomeni sociali, dagli scenari del futuro al sacro odierno. Nel suo recente *La sociologia alla riscoperta della qualità*, Ferrarotti si interessa della scientificità della sociologia e, in generale, del valore della scienza. Tema opportuno giacché attualmente la scienza è svillaneggiata assai, mentre la sociologia come scienza irrisa moltissimo.

Ferrarotti crede possibile una sociologia scientifica e considera indispensabile che

una tale sociologia sia nella storia: «La storia è necessaria alla scienza per garantire ad essa la coscienza del problema», e aggiunge più oltre: «La mancanza di coscienza storica esalta il formalismo scientifico, il "sacro metodo": la scienza si pone come fine a se stessa; sia come scienza pura che come scienza applicata — quale che sia la validità di queste formule molto diffuse ma approssimative — la scienza diviene una perfezione priva di scopo».

Se ben comprendiamo, per Ferrarotti la scienza sociologica non deve fissare una verità estranea alla società, «fine a se stessa», bensì conoscere la società per determinarne e soddisfarne i bisogni «umani». Conoscenza (scienza) al servizio dell'uomo, in un dato momento storico. E' rintracciabile in tutto ciò un ritorno all'originario sociologico, a Comte. Certo, nascono quesiti. Perché dovremmo conoscere

al fine di individuare e appagare i bisogni «umani»? E come stabilire tali bisogni? Ogni epoca li esprime in modo evidente (in ciò la storia sarebbe necessaria alla scienza, la situerebbe)? Ferrarotti, inorridito dall'irrazionalismo antiscientifico come dalla scientificità senza storia (e senza rilevamento dei bisogni umani), confida che applicarci scientificamente alla storia possa darci la via d'uscita. Ma la storia è un oceano nel quale possiamo vedere ciò che vogliamo e sappiamo vedere. La sociologia diventerebbe allora un punto di vista, quantunque «verificato».

Ferrarotti potrebbe accettare questa posizione, egli non ama la neutralità. Il termine «scienza», allora, che significa? Nella Prefazione Ferrarotti sembra aderire al metodo positivista: «Ridotta all'essenziale, la grande ambizione del positivismo comtiano è quella di giungere alla comprensio-

ne dell'interno attraverso l'osservazione scientifica, vale a dire metodologicamente controllata, del comportamento esterno».

Noi, oggi, abbiamo da operare similmente? O risalire, spiegare l'interno dall'esterno è un arbitrio esistendo un irrimediabile scarto tra i due momenti, il che rende impervia una scienza sull'uomo? Problemi, gravi problemi, sulla «costituzione» medesima dell'uomo. Ma allorché Ferrarotti si cala nella nostra società e ne indaga la sterminata diramazione comunicativa mentre gli uomini vivono la solitudine, la comunicazione del niente, ci rendiamo conto di quanto sia «vera» la sociologia che egli professa: entrare nel sociale per attingere la condizione storica dell'uomo, al di là delle apparenze, della quantità.

Antonio Saccà

Franco Ferrarotti: *La sociologia alla riscoperta della qualità*, Laterza pagg. 147, lire 18.000.

Un libro di Ferrarotti sui pericoli dei nuovi metodi di ricerca

Quando la sociologia diventa custode della memoria collettiva

di Fabio D'Andrea

LA FONDAMENTALE differenza tra il processo conoscitivo proprio delle scienze naturali e quello delle scienze sociali è stata sancita da molto tempo. G. Simmel l'ha individuata in una circostanza che appare lampante a chi vi ponga mente: mentre nel caso delle scienze naturali lo studioso rimane separato dall'oggetto delle sue indagini, nello studio della società egli è inevitabilmente coinvolto nei fenomeni che desidera comprendere, al punto di non poter mai aspirare ad una completa oggettività, ma di doversi limitare ad una interpretazione sottoposta alle tensioni dell'evoluzione temporale e spaziale.

Nella vita societaria non vi è nulla di eterno, nulla che non venga superato o modificato dal corso del tempo e dal mutare delle attitudini umane. Quel che oggi è la norma solo trent'anni fa appariva inimmaginabile, quel che oggi più conta trent'anni fa non veniva neanche preso in considerazione.

Il relativismo dei punti di vista è quindi una delle caratteristiche più importanti e peculiari della conoscenza sociologica, per lo meno di una sociologia adulta e cosciente dei propri pregi e dei propri difetti, evolutasi dallo stato di inferiorità nei confronti delle scienze esatte e non, che l'ha costretta a dotarsi di credenziali rigorosamente "scientifiche" e di metodi di ricerca di

cui infine si intuisce l'insufficienza.

Nell'ambito del travaglio e dell'aspirazione verso una concezione rinnovata e vitale della sociologia si inserisce l'ultimo libro di Franco Ferrarotti, *La sociologia alla riscoperta della qualità*, edito da Laterza: un libro che, pur intervenendo in un dibattito acceso, riesce a non autoconfinarsi ad un pubblico specializzato, ma grazie ad un linguaggio chiaro ed efficace si rivolge a chiunque abbia interesse all'argomento, pur mancando degli strumenti adatti ad affrontare saggi quasi ermetici come, purtroppo, è possibile definire la gran parte delle pubblicazioni sociologiche italiane.

Il problema che Ferrarotti si pone riguarda la macroscopica preponderanza dei metodi di indagine quantitativa nell'ambito della "ricerca sul campo" sociologica, il quasi esclusivo ricorso ad essi che causa la perdita di interesse nell'elaborazione teorica preliminare: «I problemi sono affrontati con la casuale indifferenza con cui si scelgono le merci sugli affollati scaffali di un supermercato. Si formano e si seguono labili mode, che si consumano con la stessa volubile rapidità con la quale si sono formate. Il pensatore ha accettato la sua degradazione a tecnico specialista».

Quel che più conta è rendere i risultati appetibili all'industria, per poter così contare sui suoi finanziamenti e sulle sue commissioni.

È facile accorgersi di come il responsabile principale di questa situazione sia il potere centrale — in Italia come all'estero — che, decurtando sistematicamente i fondi destinati alla ricerca, la sottopone alle leggi di mercato e ne mina irreparabilmente l'autonomia. Questo non implica assolutamente un giudizio negativo sui bisogni o sulla dinamica dell'economia. Il fatto che i sociologi non abbiano libertà di scelta riguardo alle priorità d'indagine è però all'origine di un problema epistemologico di portata non indifferente.

E' prima un assunto della filosofia della scienza che il «dato», questa entità adorata dal positivismo, non esista di per sé, ma divenga tale solamente in seguito all'inquadramento in una teoria che lo utilizzi e gli dia significato. E' quindi più che necessario, quasi irrinunciabile, che un'indagine accurata proceda innanzitutto all'elaborazione di un quadro teorico, nel quale inserire in seguito i risultati della ricerca empirica. Di più, è solamente dall'impostazione di questo schema di riferimento che discenderanno gli aspetti privilegiati sui quali raccogliere materiale e focalizzare l'attenzione per confermare o rifiutare l'ipotesi di partenza.

Tutto questo, si è visto, è oggi inconcepibile: le necessità dell'industria apparentemente non coincidono con quelle della teoria. E' ovvio, invece, che

anche ^{UN} intervento operativo sarebbe molto più efficace se le sue direttrici venissero stabilite correttamente sin dall'inizio. Un'analisi dei risultati ottenuti dalla ricerca negli ultimi anni, però, pare mostrare come questo punto di vista non sia stato accolto che da pochissimi.

Non deve stupire, perciò, che uno fra i primi e più acuti interpreti della sociologia italiana tenti di aprire gli occhi alle nuove generazioni di ricercatori su queste tematiche essenziali: «I giovani considerano di fatto la memoria una facoltà obsoleta. La delegano ai dischetti del computer. Questa obsolescenza della memoria crea degli uomini senza passato, preda di forze irresponsabili e impersonali».

Nello svolgersi del testo Ferrarotti esamina con cura il positivismo di A. Comte, dandone un'interpretazione rigorosamente conforme al pensiero dell'autore e mettendo in risalto come, proprio da un fraintendimento delle dottrine di quest'ultimo, sia scaturita l'attuale difficoltà in cui si dibatte la disciplina. Dopo un brillante resoconto dell'origine e dell'evoluzione di questa incomprensione, all'autore non resta che augurarsi — in vista di un'uscita dall'impasse — una pronta riscoperta della «qualità».

Franco Ferrarotti
La sociologia alla riscoperta della qualità
Laterza, pp.146, L.18.000

La Voce Repubblicana
lett. '89